

L'Italia

Maria Luigia Paciello

È del novembre 2000 il primo rapporto [4] sulle carriere femminili negli Enti Pubblici di ricerca italiani. Sono così emerse ufficialmente, anche in Italia, le preoccupanti dimensioni di diversi tipi di segregazione delle donne nelle istituzioni di ricerca. È esperienza comune di molte ricercatrici che solo fino a qualche anno fa parlare di una loro discriminazione creava disagio e incredulità; gli stessi dati statistici che palesano, con la disarmante oggettività dei numeri, la condizione delle donne nella ricerca vengono accolti con molto stupore, quasi con incredulità, talvolta con fastidio. Lo stereotipo molto forte della neutralità della scienza e la radicata convinzione della sua imparzialità hanno gravemente ostacolato un ragionamento approfondito sulle diversità maschili e femminili nelle carriere scientifiche e sugli interventi politici necessari per correggere le disuguaglianze esistenti.

L'analisi della situazione delle donne nel mondo scientifico è resa difficile dalla scarsa at-

tenzione finora prestata ad una raccolta completa di dati di genere confrontabili nelle Università e negli Enti di ricerca. Senza statistiche è difficile accorgersi degli esiti incresciosi provocati dalle diverse forme di discriminazione, osservarne l'andamento in funzione del tempo e valutarne l'entità in diversi contesti e paesi. Come suggerito nel rapporto ETAN, "occorre rilevare, compilare, analizzare, armonizzare e divulgare periodicamente e sistematicamente statistiche di genere, a livello istituzionale, locale, regionale, nazionale ed europeo".

L'Europa ha anche indicato un insieme di indagini statistiche su "donne e scienza" riguardo ai temi e ai luoghi per la loro produzione, valido per i diversi paesi. È utile illustrarlo per individuare, anche per l'Italia, quali dovrebbero essere gli attori per l'armonizzazione, il coordinamento, la pubblicazione e la divulgazione dei dati di genere sulla ricerca:

- Istituti statistici nazionali (dati di genere sull'istruzione, sui finanziamenti nei sistemi di istruzione e di formazione, sugli incarichi e professioni scientifiche, sulle retribuzioni nella carriera per tutti i livelli e le istituzioni scientifiche);
- Enti di finanziamento per la ricerca (dati di genere sui comitati che assegnano borse di studio e finanziamenti per la ricerca, su candidature ed esiti per borse, finanziamenti, premi scientifici e coordinamento dei programmi di ricerca);
- Ministeri dell'Istruzione e della Ricerca (dati di genere sulle organizzazioni scientifiche sostenute da fondi pubblici, sulla composizione degli organi decisionali per l'erogazione di fondi, per la definizione degli indirizzi e per la gestione dei fondi per la ricerca);
- Università ed Enti di ricerca (dati di genere su personale, carriere scientifiche, commissioni di concorso, incarichi di responsabilità, organi dirigenti, retribuzioni);
- Comunità scientifica: è significativa e determinante la produzione di statistiche da parte di ricercatori, uomini e donne, capaci di individuare temi specifici di indagine per armonizzarli, pubblicarli e diffonderli nelle diverse istituzioni. E proprio dalla comunità scientifica sono state prodotte, per lo più, le analisi di genere sulla ricerca in Italia [4].

L'attuale normativa sulla produzione di dati di genere nel nostro paese è molto povera. In effetti, nel febbraio 1999, il Consiglio dei Ministri aveva approvato un disegno di legge per la *Realizzazione di statistiche di genere* (A.C.58390). Le sue norme prevedevano di generalizzare e consolidare la metodologia della disaggregazione per sesso di tutte le informazioni statistiche, nelle fasi di progettazione dell'indagine, raccolta e diffusione dei dati, nonché rendere stabile l'attuazione di rilevazioni sulla qualità della vita e la progettazione di nuovi indicatori, in grado di evidenziare la differenza di genere. Ma il disegno di legge non è mai stato approvato dal Parlamento.

La norma vigente più esplicita sulla differenziazione delle statistiche di genere è la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1997 nella quale viene esplicitamente previsto l'obiettivo che "consiste nella produzione e diffusione di dati e di informazione disaggregati per sesso, essenziali per la valutazione di impatto equitativo di genere nelle politiche governative" [5].